

BÊKA & LEMOINE

Testo di
EMILIA GIORGI

LE IMMAGINI E LE PAROLE CHE RIVELANO IL DESIGN

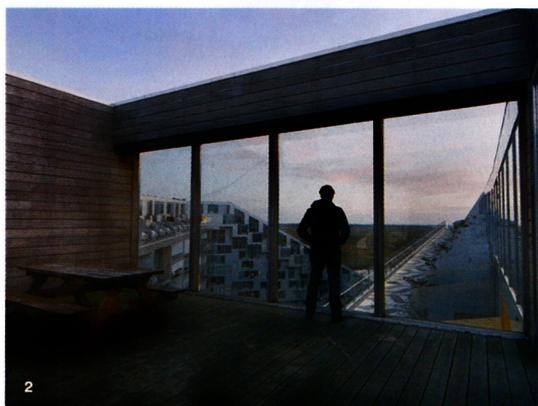
L'ARCHITETTURA VISTA CON GLI OCCHI DI CHI LA VIVE. È L'INTUIZIONE DEI DUE REGISTI, I QUALI, CON LA PRIMA ITALIANA DI *THE INFINITE HAPPINESS*, HANNO APERTO IL PROGETTO DI *MDF F FESTIVAL ON FESTIVAL*, REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON LA XXI TRIENNALE DI MILANO.

Immaginate una villa. Non una villa qualsiasi. Pensate piuttosto a una delle abitazioni private più pubblicate al mondo. Uno straordinario esperimento dal punto di vista formale e tecnologico firmato da Rem Koolhaas e realizzato nel 1998 per un committente privato. Parliamo della *Maison à Bordeaux*, un'architettura iconica, un manifesto dell'archistar olandese, in cui l'uso di una tecnologia sofisticatissima, concepita per adattarsi alle esigenze di un uomo disabile, definisce uno spazio sperimentale che ruota intorno ad una piattaforma mobile attraverso i tre livelli dell'edificio.

L'abbiamo vista nella sua perfezione, un'immagine algida di un'architettura complessa che non tradisce difetti. Ma cosa succede nella quotidianità quando quell'oggetto mitico, quasi onirico, diventa un luogo abitato? Questa è la domanda che si sono posti nel 2007 Ila Bêka, architetto friulano della provincia di Udine, e Louise Lemoine, regista di Bordeaux, quando hanno girato *Koolhaas Houselife*, un film che ha cambiato per sempre il modo di guardare l'architettura, tanto da meritare la definizione di "film cult" del *New York Times*. Sì perché qui protagonista per la prima volta non è l'edificio, ma le persone che attraverso gesti ripetuti se ne prendono cura. A cominciare dalla domestica Guadalupe Acedo, figura

ormai mitica, che gli autori seguono nei suoi spostamenti all'interno dello spazio, dettati dalle esigenze di una continua manutenzione. La vediamo librare sulla piattaforma mobile con gli arnesi del mestiere, detersivi, scopa, secchi e aspirapolvere sempre al seguito. Si muove all'interno di uno spazio che richiede ingegno e fantasia per risolvere le più banali necessità. Il suo corpo massiccio è costretto ad adattarsi alle forme architettoniche, sollecitato da spazi articolati ed elementi di arredo impossibili. Mitica la sua salita da un piano all'altro lungo una temibile scala a chiocciola, stretta e rischiosa, accompagnata da tutta la sua ingombrante stru-

1
Koolhaas Houselife (2008): un film che porta lo spettatore nell'intimità quotidiana della *Maison à Bordeaux* attraverso le storie e le faccende quotidiane di Guadalupe Acedo, la governante, e delle persone che si occupano dell'abitazione.



2
The Infinite Happiness (2015): un video-diario che porta nel complesso residenziale *8 House* di Bjarke Ingels, a Copenhagen. Questo film ha inaugurato in Triennale a Milano il *Festival on Festival*, curato da MDFF.

mentazione. Involontariamente dà vita a una performance spaziale, quasi acrobatica. Guadalupe disegna percorsi con i suoi movimenti e ci mostra la *Maison di Koolhaas* in una veste completamente inedita, misurata dall'interazione del corpo



umano e dell'esperienza personale di chi la vive quotidianamente. Il racconto non avviene tramite la visione di critici o studiosi della materia, ma si svolge seguendo lo sguardo di una semplice domestica che non ha alcun atteggiamento reverenziale nei confronti dell'architettura.

Il film è un successo internazionale, viene presentato in tutto il mondo ed è solo il primo della lunga serie *Living Architectures*

che ora conta ben 16 opere che affrontano il tema della percezione dello spazio attraverso i gesti, i movimenti, l'esperienza emotiva di chi lo abita nelle diverse scale del progetto. Si passa dalla casa di Koolhaas alla Chiesa di Richard Meier a Roma o al Guggenheim Museum di Gehry a Bilbao, da edifici come il 25 Bis di Perret a Parigi a grandi complessi abitativi come il Barbican di Londra o il celebre 8 House di BIG a Copenhagen, al quale è stato dedicato *The Infinite Happiness*, film che ha aperto, al Salone del Mobile 2016, il progetto cinematografico *Festival on Festival* realizzata dal Milano Design Film Festival in collaborazione con la XXI Triennale di Milano. Lo spazio urbano è protagonista, invece, in *24 Heures sur Place*, ambientato nella parigina Place de la République, e in *Voyage autour de la Lune*, diario urbano della città di Bordeaux svolto sulle rive della Garonne. Da questo punto di vista è illuminante il saggio *L'empatia degli spazi*.

Architettura e neuroscienze (ed. it. Raffaello Cortina Editore, 2015), dello studioso americano Harry Francis Mallgrave, che analizza come percepiamo le caratteristiche di un edificio, di una stanza o di un oggetto di design grazie all'uso del corpo. Come scrive Mallgrave, «Siamo esseri incarnati – *embodied beings* – in cui mente, corpo, ambiente e cultu-

3
25 Bis (2013): commissionato dalla Fondazione Prada e OMA, è un ritratto del palazzo parigino al 25 Bis di Rue Franklin, realizzato da Auguste Perret nel 1903. Con la partecipazione dei residenti dell'edificio e quella speciale di Catello Galasso, il portinaio.

4
Voyage autour de la Lune (2016): è un itinerario di sette giorni all'interno della città di Bordeaux, dove suoni, spirito e incontri si fondono nella forma di un diario urbano visivo.



ra sono strettamente connessi a livelli diversi». I film della coppia italo-francese raccontano l'architettura attraverso capitoli, spezzoni narrativi che esaminano gli edifici per sezioni tematiche, mai nella loro interezza. Resta allo spettatore il compito di ricostruire, attraverso la propria visione, l'intero organismo architettonico. «Un percorso personale all'interno dello spazio si delinea attraverso la raccolta di incontri, immagini, memorie che raccontano l'esperienza in senso emozionale», spiegano Ila e Louise. «L'esplorazione spaziale – continuano – nei nostri film avviene per frammenti, capitoli a se stanti che ti permettono di visualizzare l'architettura a posteriori tramite una personale cartografia che è spaziale, emotiva e psicologica». Pensiamo a *Barbicania* (che verrà presentato come prima italiana l'8 giugno alla British School at Rome), girato all'interno del complesso abitativo Barbican a Londra, capolavoro brutalista progettato per 5.000 persone e costruito tra il 1965 e il 1976.

Qui l'architettura è smembrata e raccontata attraverso una serie di sezioni diaristiche, incentrate sulle storie delle persone che la abitano. Le singole parti si susseguono come

un calendario, giorno dopo giorno. Quando chiediamo loro quali altre forme potrebbe prendere questa ricerca, la risposta è sorprendente: «Il nostro sogno è girare un film sull'architettura senza alcuna architettura». E forse la dimensione urbana degli ultimi film ambientati en plein air nella città ne sono già una dimostrazione. Il prossimo esperimento – e questa è una grande anticipazione – si svolgerà di nuovo

a Roma, nel vortice di traiettorie di automobili, scooter, biciclette e corpi che ogni giorno disegnano lo spazio di Piazza Venezia. Sarà per questa visionarietà e ricerca in perpetua evoluzione che il MoMA di New York ha acquisito l'intera opera di Ila e Louise per le proprie collezioni, un'occasione rarissima per autori viventi. ♦

5

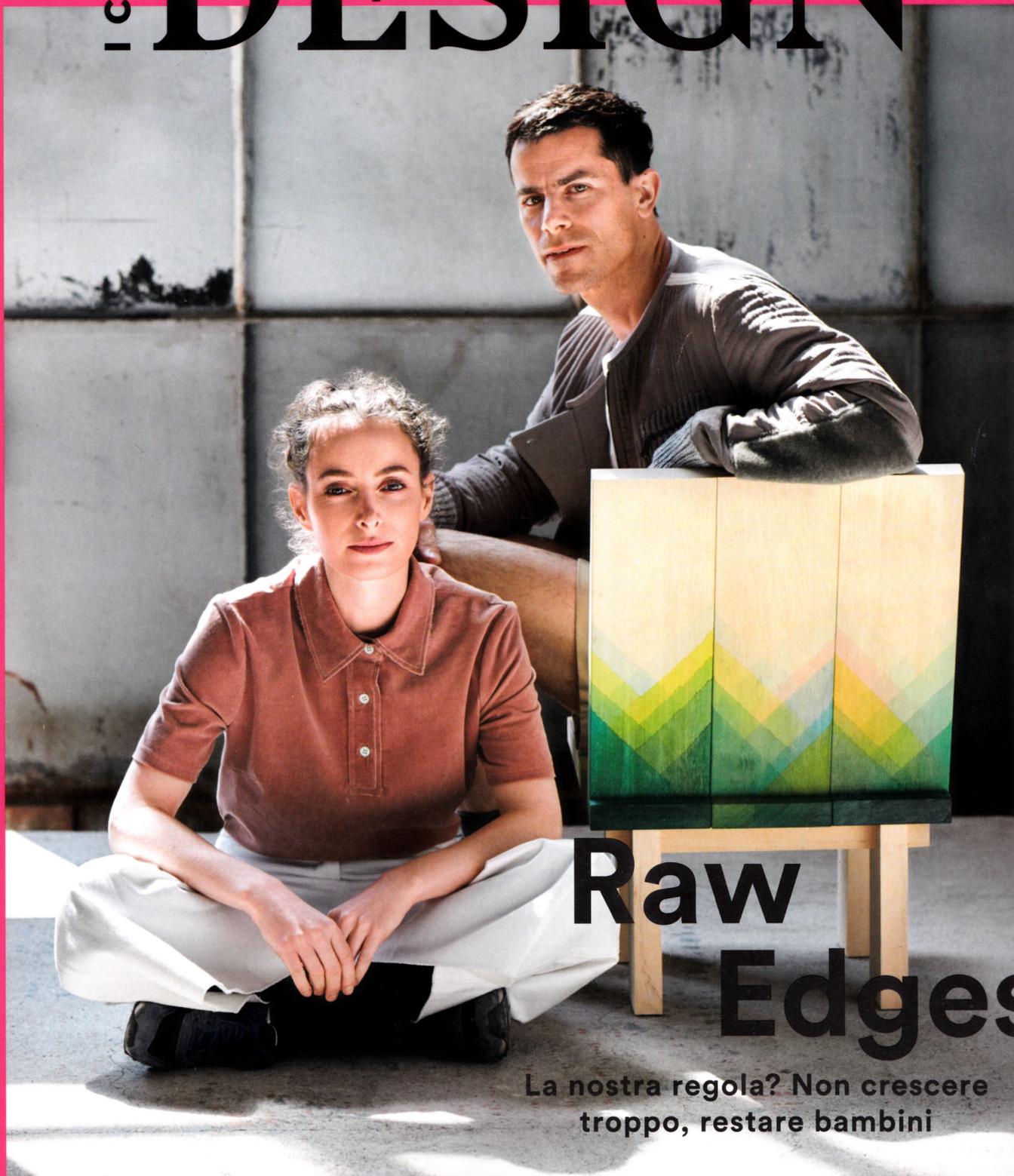
Gehry's Vertigo (2013): l'architettura estrema del Guggenheim di Bilbao viene analizzata, sezionata, verificata dal team di scalatori esperti che con destrezza fisica si occupano della manutenzione.



6

Barbicania (2014): un film che documenta un mese nel cuore del Barbican Centre di Londra. Dalla cima delle torri brutaliste ai livelli sotterranei del centro d'arte.

CON DESIGN



Raw Edges

La nostra regola? Non crescere troppo, restare bambini

David Rockwell: l'architettura diventa teatro ⁹⁰, Lidewij Edelkoort ⁹⁶, Umberto Pasti: la mia vita tra Milano e Tangeri ¹⁰², Faccia a faccia con i registi Bêka e Lemoine ¹²⁸, Universo Hermès ¹⁴², B&B Italia: cinquant'anni di grandi idee ¹⁶², Codice Rimadesio ¹⁹², Madelon Vriesendorp: la creatività come gioco ¹⁹⁶, Nakagin Capsule Tower ²⁰²

ENGLISH TEXT



IT - € 4,50